N. 99 — Venerdì 9 Aprile | ANNO XXXI — 1897 TORINO | Venerdì 9 Aprile — N. 99

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA. [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale [illegible] fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. [illegible] Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible] Estero — qualunque destinazione [illegible] Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

CAMERA DEI DEPUTATI

Lo svolgimento delle interpellanze sulla politica orientale.

(Per filo diretto alla *Stampa*).

Seduta dell'8 aprile.

Roma, 8, sera.

Presidenza del presidente Zanardelli.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Il progetto pel riordinamento dell'esercito.

PELLOUX, ministro della guerra, presenta un disegno di legge per modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito e per la convalidazione di due decreti reali 1894. Chiede che per la discussione di esso sia dichiarata l'urgenza e si segua il sistema delle tre letture.

La Camera approva.

Commemorazioni.

Il PRESIDENTE commemora le eminenti virtù ed i servigi resi al Paese dai compianti Bernardino Grimaldi, già deputato di Catanzaro, e da Giuseppe Gallotti, già deputato di Abbiategrasso. *(Approvazioni vivissime)*

COSTA, ministro, CHIMIRRI, LACAVA e SANSEVERINO si associano alle parole del presidente per commemorare le virtù del compianto Grimaldi.

RAMPOLDI e MUSSI si associano alle parole dette dal presidente per commemorare il compianto Gallotti. *(Approvazioni)*

Il sottosegretario all'agricoltura.

Il PRESIDENTE comunica una lettera con la quale il presidente del Consiglio partecipa la nomina a sottosegretario del Ministero d'agricoltura e commercio del deputato Suardi-Gianforte.

Sul progetto di ordinamento dell'esercito.

COLOMBO domanda se il ministro della guerra creda che la prima lettura del disegno di legge da lui presentato sull'ordinamento dell'esercito debba cominciare imprescindibilmente prima delle ferie pasquali.

PELLOUX, ministro, intende che si discuta il più presto possibile, ma se la Camera prenderà le vacanze, si potrà discutere subito dopo.

Giuramenti.

BRAENZINI, BERIO, BUDASSI, CALDESI giurano.

Verificazione di poteri.

Il PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni, sostituendosi all'assemblea dei presidenti, ha proclamato il ballottaggio tra gli onorevoli Menotti e Lanzavecchia nel Collegio di Gavirate ed ha proclamati eletti gli onorevoli Luigi De Riseis nel Collegio di Vasto, Lilli in quello di Civitavecchia, *Gavotti* in quello di *Nizza* e Maury in quello di Foggia.

Convalidazione di poteri.

Il PRESIDENTE dichiara che la Giunta ha convalidato le seguenti elezioni: Papadopoli, Capoduro, *Frascara*, Mezzacapo, Bordari, Scalini, Caffari, Badaloni, Paganini, *Serralunga*, De Salvio, Pini, *Pozzo*, *Ginevelio*, Bonardi, Dentice, Vagliasindi, Celli, Testasecca, *Chiesa*, Giulia, Ceresoto, Lochis, *Calleri*, Compagna, Grossi, Talungo, Bonetti, Pastore, Colajanni Napoleone, Di San Giuliano, Pavoncelli, *Calissano*, Rossi Milano, Mezzanotte Camillo, *Frola Secondo*, Wollemborg, Morpurgo, Conti, Venturi, Mulli, Schiratti, Mancini, Lacava, Cottafavi, Cavallotti, Diligenti, Sacchi, Campi, *Di Bagnasco*, *Calpini*, *Giolitti*, Baragiola, Civelli, Cipelli, Cambray-Digny, Fusi, Fratti, Imperiale di Sant'Angelo, Fasce, Dobelli, Contarini, Cerulli Giuseppe, Ferri, Castoldi, Gianturco, Cocco-Ortu, Poggi, Cataldo, Sevise, Morello, Loro, Manciul, Valli, Massimini, De Donno, Facheris, Fortunato, Rubini, Farina, Turati, Mussi, Falci, *Zabeo*, Florena, Nonsafoglio, Bertolini, Sogliani, Marmora, Bastogi, Arlotta, Carale, Placido, *Carotti*, Reggio, Pinna, Tiracci, Palizzolo, Crispi, *Cusano*, Castelbarco Albani, Martini Ferdinando, Tassi, Michelozzi, Sacristori Umberto, Lucernari, Danco G., Orsini, Bertoldo, Severino, Branca, Angiolini, Ciacieri, Ricci Paolo, Raccuini, Brunicardi, Bancelli Guido, Barzilai, Ruffo Spinoso, Sacconi, Di Broglio, Chiesi, Calvi, Bianchieri, Gararelli, Colombo Quattrofrati Gerolamo, Boselli, Toaldi, Lanza di Scalea, Pavia, Denobili, Pascolato, *Chiapusso*, Pantano, Di Terranova, Pignatelli, Credaro, Baccelli Alfredo, Morandi, *Morgari*, Suardo Alessio, Codacci Pisanelli, Budassi, Garibaldi Menotti, Tecchio, Selvatico, Tiepolo, Denovellis Fedele, Bonacossa, Ottavi, Silvestri, *Villa Tommaso*.

Luigi Luzzatti, Gianturco, Grassi-Pasini, Nocito, *M. Ferraris*, Sormani, Falconi, *Coppino*, Giordano-Apostoli, Serena, *Giovanelli*, Francesco Starabba di Cammarata, Branca, Rossano, *Scotti*, Miniscalchi, *Chiapperò*, Vendramini, *Roncaccia*, Torrigiani, Albertoni, Castiglione, Prinetti, Antonio Starabba di Rudinì, Arcoleo, *Sineo*, Bertesi, Di Sant'Onofrio, Franchetti, De Riseis Giuseppe, Gianforte-Suardi, Carcano, Lucifero, *Galimberti*, Stelluti-Scala, Caldesi, Ronchetti, Zanardelli, *Pinchia*, *Pullerli*, Fili-Astolfone, Donati, Costa Alessandro, Giusso, Bonin, Salemmo, Chinaglia, Grippo, Afan de Rivera, De Bernardis, De Martino, Di Trabia, Pompilj, Fani, Clementini, Luzzatto Riccardo, Cappelli, Guicciardini, Gallo, Marcora, Arnaboldi, Mazziotti, Tabiano, Luigi De Riseis, *Marsengo-Bastia* e Carmine.

Le interpellanze e le interrogazioni sulla questione d'Oriente.

Il PRESIDENTE avverte che alle interpellanze ed interrogazioni annunziate ieri va aggiunta la seguente, presentata testè.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Go-
» verno circa le istruzioni date all'ammiraglio
» Canevaro in Oriente. VISCHI ».

Parla Imbriani.

IMBRIANI dà ragione della seguente interpellanza così concepita:

« Il sottoscritto interpella il presidente del
» Consiglio ed il ministro degli affari esteri circa
» quella nefasta politica che conduce a far com-
» mettere dall'Italia risorta atti di violenza in-
» concepibili contro la madre Grecia, calpe-
» stando il diritto delle genti ed il principio di
» nazionalità. »

Lamenta che il Governo abbia rinnegato la missione d'Italia, smarrendo ogni criterio direttivo della politica italiana. E questa crede che sia la più potente conseguenza della triplice alleanza, che ha lasciato all'Italia la parte di vassalla, come la duplice alleanza ha fatto la Francia vassalla della Russia.

(Richiamo del presidente).

La politica italiana in Oriente, lesiva del principio di nazionalità, deve essere riprovata altamente a viso aperto, parendo all'oratore colpevole anche la semplice complicità del silenzio. E a questo proposito attende di vedere se il voto dei deputati corrisponderà alle dichiarazioni dei candidati. *(Commenti)*

La giustificazione addotta dal Governo di seguire questa politica a danno della patriottica Candia per amore di pace, non può essere considerata plausibile, specie per chi ricorda quanto sia stato diverso il contegno dell'Europa di fronte ai massacri compiuti in Armenia.

Contro questa politica si è sollevata soltanto la Grecia, piccola per territorio, ma grande di memorie e di ideali, e l'oratore lamenta come l'Italia abbia voluto aver parte in una prepotenza *(richiamo del presidente, vivaci interruzioni, bene a Sinistra)*, la quale per mantenere la pace ha sparso il sangue di insorti, ha bombardato e affondato navi, ha affamato paesi. *(Bene! Bravo!)* E a questi bombardamenti le navi italiane, per la prima volta facendo fuoco dopo Lissa, hanno per troppo partecipato. *(Rumori, bene!)*

Questi bombardamenti, i cui effetti furono freddamente comunicati al mondo civile, hanno disonorato la bandiera italiana. *(Vivi rumori, bene!)*

Il PRESIDENTE richiama all'ordine l'oratore e lo invita a moderare il suo linguaggio.

IMBRIANI dice che è stato equo nel giudicare l'azione del Governo prima che colpi di cannoni italiani bombardassero gli insorti generosi, perchè approvò che l'Italia si opponesse al blocco del Pireo e che lasciasse che i Greci sbarcassero in Creta. Ma dopo i recenti avvenimenti, egli non può approvare una condotta contraria ai principii della nostra costituzione politica stessa.

Il principio del non intervento, che tanto giovò all'Italia, doveva assolutamente osservarsi per la Grecia. Invece, non solamente esso non fu osservato, ma nelle acque di Grecia si sono inviate navi in numero assai maggiore di quelle inviate dalle altre Potenze. E questo costituisce un vero vassallaggio. Il Governo ha potuto temere l'isolamento, ma è assai più nobile la solitudine che il costituirsi complice dei fatti che ora si deplorano.

La solitudine in questi casi è dei forti. *(Approvazioni)*

L'oratore soggiunge essere egli venuto alla Camera non ad esprimere il sentimento del Governo, ma per portare qui il vivo riflesso del sentimento del popolo italiano. *(Bene!)*

Ora si dice che truppe italiane debbano partire per la Grecia; e così il Governo, non contento di avere contrastato sacri diritti, soffocherà nel sangue le più nobili aspirazioni.

Ma egli spera che il Parlamento italiano si ricorderà dei principii pei quali è sorto, e si opporrà risolutamente a che si consumino tante iniquità a danno di un popolo nobile e generoso.

Date queste dolorosissime circostanze, l'oratore si augura che se la guerra che i Governi hanno voluto evitare abbia a scoppiare, sia guerra santa e pacificatrice, e che suoni distruzione dei due barbari imperi d'Europa, e spera che l'Italia sarà al suo posto.

Parla l'on. Barzilai.

BARZILAI svolge la sua interpellanza sulla politica italiana in Oriente. Si metterà su di un terreno pratico e lontano dalle esagerazioni di sentimenti, perchè non [illegible] certe esagerazioni del filellenismo.

Egli intende di esaminare le ragioni dell'azione del Governo. Si parla dell'integrità dell'impero ottomano. Ora questo argomento, dopo il trattato di Berlino, sanzionato liere spogliazioni di quell'impero, non è davvero tale da citarsi a difesa della politica del Governo.

Si parla altresì del concerto europeo, al quale sono raccomandati i più gelosi interessi della pace e della giustizia, ma di questo nuovo istituto si udì parlare anche prima del Congresso di Berlino; ed allora l'Italia se [illegible] nel modo che tutti sanno.

Ora non si tratta della pace europea, ma di alti interessi d'ordine politico ed economico delle diverse Potenze, nei quali l'Italia non ha nulla a vedere. Un altro argomento positivo si è posto innanzi, ed è stato annunziato dall'imperatore di Germania, che cioè non possa ammettersi che un piccolo Stato si opponga alle decisioni delle Potenze che si preoccupano appunto dell'autonomia e della libertà delle popolazioni di Creta.

Ma queste [illegible] furono fatte ripetutamente ed è quindi giustificata la sfiducia delle popolazioni insorte nell'intervento dell'Europa; e qui l'oratore domanda se in questo modo lo scopo che si sono prefisse le Potenze e cioè la pace potrà conseguirsi.

Tracciando poi la linea di condotta seguita dalle altre Potenze, l'oratore osserva che l'Italia in questa questione non ha voluto solamente fare, ma strafare. Ora tutto ciò non è una politica di necessità, ma è la volontà di opporsi alla rivendicazione che un popolo generoso intende fare dei suoi legittimi diritti.

Termina col dire che la politica dell'Italia è una politica la quale mentre non si accorda con gli interessi nazionali, rinnega tutte le nostre tradizioni. *(Applausi, congratulazioni)*

(La seduta è sospesa per alcuni minuti).

L'interpellanza dell'on. Bovio.

BOVIO dichiara che sarebbe un disonore per le armi italiane quando contro la Grecia risorta si levassero a pro del turco. Poichè a difesa della condotta delle grandi Potenze si invoca la ragion politica, osserva che questa non può oggigiorno andar contro alle supreme esigenze della moralità e della giustizia.

Ora, la moralità e la giustizia protestano contro le stragi di Armenia e di Candia, contro le oppressioni di Macedonia e di Tessaglia, e non consentono che lo Stato italiano si faccia il difensore dei turchi contro gli oppressi greci.

Si allega la necessità di conservare la pace; ma non è pace uno stato di ribellione continua, benchè latente. La nazione greca rappresenta e simboleggia il principio di nazionalità, quel principio che è la nostra ragione di essere. Che questo principio sia disconosciuto da altre nazioni, si può fino ad un certo punto comprendere; ma non lo può disconoscere l'Italia, che in forza di questo principio si è costituita a nazione.

L'Europa non può, non deve essere ingrata alla Grecia, culla della sua civiltà, ed un alto sentimento di gratitudine muove appunto quei nostri giovani generosi che sono andati ad offrire il loro braccio ed il loro sangue all'antica madre.

« Se questi sentimenti — dice l'oratore — spiacciono, togliete dalle mani dei nostri giovani i libri immortali di Tucidide e di Omero. » Ma anche l'interesse sconsiglia la presente politica, la quale è non solo inumana, ma vana, poichè non vi ha forza d'armi che possa ritardare la fine dell'impero turco, fatalmente destinato a perire.

Si comprende che le Potenze occidentali debbano impedire che la Russia tenda a Costantinopoli, ma la Russia non andrà a Costantinopoli, perchè diversamente quell'impero cadrebbe sotto il peso della sua mole. Costantinopoli sarà la capitale libera di una lega di Stati balcanici che sorgeranno indipendenti accanto all'Ellade ricostituita nella sua completa unità.

La Grecia vincerà l'Europa barbara, che si ostina a tenere in Costantinopoli un tiranno tremante di paura e lordo di sangue.

Se l'Europa non comprende questo, che sono le imprescindibili esigenze della storia, essa finirà meschinamente nel fango e nel sangue. Almeno da questa politica si ritragga l'Italia, nè si dica che l'isolamento sarebbe l'abbandono di ogni nostro interesse nel Mediterraneo e nell'Oriente e che quindi non rimanga che di associarsi alla politica delle altre grandi nazioni.

Il dilemma è fallace.

L'Italia avrebbe invece potuto assumersi il compito di propugnare nel concerto europeo i diritti dell'Ellade.

L'Italia deve seguire quella via, che è sola consentanea alla missione ed alle origini sue. *(Approvazioni, congratulazioni)*

Altri oratori.

VALLE ANGELO vuole che si ricacci il turco in Asia e che si formi una confederazione di Stati balcanici.

PANTANO consente nelle idee espresse dagli onorevoli Imbriani, Barzilai e Bovio e rinuncia a svolgere la sua interpellanza. *(Bene)*

COLAJANNI N. nota che nel caso presente in special modo la politica estera si ripercuote su tutta la politica italiana interna e soprattutto sull'economia nazionale.

Le previsioni di Mazzini sulle necessarie trasformazioni dell'impero turco stanno completamente avverandosi, ed in molti diplomatici si trovano ora molte idee simili a quelle di lui.

L'oratore dice d'aver ammirato il filellenismo dell'on. Sonnino, ma gli fa osservare che al Governo egli avrebbe certo tenuto un diverso linguaggio trascinato dai fatali ingranaggi della politica. In una possibile spartizione dell'impero turco, all'Italia non toccherebbero che le briciole. Trieste ci sarebbe contesa anche dalla Germania.

Ricorda che il maggior nemico dell'Italia è il clericalismo. *(Approvazioni)*

I socialisti.

BISSOLATI, a nome dei socialisti, dice che ora la questione d'Oriente è il punto in cui si acuiscono i contrasti della borghesia europea invece di pacificarsi. L'Italia non deve aspirare ad avere una parte nella possibile spartizione dell'impero turco, ma bensì deve assicurarsi la difesa del suo mare interno.

Il vero pericolo che sovrasta all'Europa è la Russia; ciò sentono la più parte delle Potenze, ma per uno od altro motivo non fanno fronte a quel pericolo e si illudono di difendere interessi comuni col concerto europeo.

La conservazione della Turchia non può essere la difesa delle Potenze occidentali contro il pericolo russo; invece l'interesse naturale di queste è che si formi una confederazione degli Stati balcanici. Al Governo italiano incombe l'obbligo per giustificare la sua politica di dimostrare che essa non è una conseguenza necessaria della triplice alleanza.

Tutti gli Stati retti a forma costituzionale dovrebbero coalizzarsi contro la Russia, che rappresenta per la borghesia occidentale anche un pericolo economico. La causa per cui tanto entusiasmo per la causa ellenica si è acceso in Italia è che la nostra borghesia ha la coscienza del pericolo economico che per noi rappresenta l'espansione della Russia.

Il Governo italiano non ha tenuto conto nella sua politica delle aspirazioni popolari che gli tracciavano nettamente la via da seguire, dovendo la sovranità popolare essere effettiva anche riguardo ai rapporti internazionali. Il partito socialista ha compiuto il suo dovere mandando tanti valorosi giovani a combattere contro i turchi e sfatando così la leggenda che il socialismo sia la negazione della patria.

Il proletariato socialista saprà, se i Governi procedono contro i veri interessi popolari, organizzare la resistenza contro il pericolo economico e politico che è costituito dalle aspirazioni della Russia. *(Approvazioni)*

***

IL PRESIDENTE annunzia che gli onorevoli Pascolato e Lochis hanno presentato una proposta di modificazioni al regolamento, la quale sarà mandata alla Giunta permanente.

Interrogazioni e interpellanze.

DI RUDINI', presidente del Consiglio, indica quali interpellanze egli accetta fra quelle presentate finora e quali non può accettare.

COSTA ALESSANDRO, segretario, dà lettura delle interrogazioni ed interpellanze presentate nella seduta d'oggi.

DI SAN GIULIANO prevedeva che il presidente del Consiglio non avrebbe accettato lo svolgimento della sua interpellanza sui provvedimenti della città di Noto, poichè non gli sarebbe riuscito gradito.

Il presidente del Consiglio non può però impedire all'oratore di denunziare le influenze delle Autorità nelle elezioni di Catania: verrà la volta di farlo quando quelle elezioni verranno davanti alla Camera e in occasione della discussione del bilancio dell'interno. Nega che l'argomento sul quale egli interpellava il Governo sia materia di competenza della Giunta delle elezioni, poichè si tratta invece della responsabilità politica del Governo e dei suoi dipendenti; egli vuole che la verità si manifesti piena ed intera. *(Bene!)*

MAIORANA ANGELO, parlando per fatto personale *(rumori)*, nega che nei Collegi di Nicosia e di Paternò vi siano state irregolarità e pressioni governative.

SCIACCA DELLA SCALA fa rilevare essere la prima volta che un ministro dell'interno si rifiuta di rispondere davanti al Parlamento dell'azione dei suoi dipendenti.

DE FELICE GIUFFRIDA non può accettare le ragioni addotte dal presidente del Consiglio per rifiutare la sua interpellanza; ma deve subire il rifiuto. Ritiene però che egli vorrà accettare un'interpellanza sull'opera del regio commissario Sapuppo.

CAVAGNARI avrà occasione di parlare delle ingerenze governative nel Collegio di Rapallo quando si discuterà il bilancio dell'interno; è bene che la Camera ed il Paese sappia come in Italia si governa e quale condotta abbia tenuto il guardasigilli, al quale s'imponeva uno scrupoloso riserbo.

DI RUDINI'. L'on. guardasigilli darà a suo tempo adeguata risposta all'on. Cavagnari; quanto all'on. De Felice, egli non ha potuto accettarne l'interpellanza, perchè delle elezioni di Catania si deve prima occupare la Giunta delle elezioni; per identiche ragioni non ha potuto accettare la interpellanza dell'on. Di San Giuliano; all'onorevole Sciacca della Scala osserva che nessun ministro dell'interno poteva accettare un'interpellanza sopra fatti non determinati.

La seduta è levata alle 19,20.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 18,30:

Quando si apre la seduta l'aula è subito già popolata. Vi sono oltre trecento deputati. Le tribune sono assai più che nei giorni scorsi gremite di spettatori.

Nei corridoi si è discusso assai prima della seduta intorno all'avvenuta riunione dell'Estrema Sinistra, da cui risultò che si è ancora lontani dai deputati cinquanta cavallottiani.

Imbriani, pur promettendo che si manterrà calmo ed alieno da argomenti *ad hominem*, punzecchia Visconti-Venosta per la sua pretesa rinnegata amicizia con Mazzini.

Visconti-Venosta, impassibile, colle braccia costantemente conserte, si accontenta di scrollare ripetutamente il capo senza guardarlo.

Imbriani continua, destando ilarità, nei suoi sarcastici accenni all'enciclopedia di Guglielmo II. Mormorii all'appellativo di « vassalla della Russia » dato alla Repubblica Francese, che Imbriani dice ridotta ad un basso impero.

Egli prosegue poi ad attaccare saltuariamente tutto e tutti; poi ad un tratto si volge ai colleghi col solito appellativo: *Signori della Camera elettiva*. *(Ilarità)*. Imbriani, riprendendosi: « Dico a quelli che sono tranquilli agli eletti davvero.... quanto agli altri contestati, continuino pure ad amareggiarsi ». *(Viva ilarità)*

Imbriani si fa vivamente applaudire negli entusiastici elogi alla Grecia, però provoca zittii e interruzioni da *Zanardelli*, che lo invita ad un linguaggio più parlamentare e gli grida, levandosi ritto: « La smetta! La richiamo all'ordine! »

Allorchè Imbriani dice che la bandiera italiana si è disonorata in Oriente, ha un richiamo del presidente, che provoca approvazioni da vari banchi.

Durante la breve interruzione della seduta, tra i discorsi di Barzilai e di Bovio, si vedono apparire alla tribuna diplomatica il principe indiano con due *attachés*; tutti tre portano sulla testa enormi turbanti di mussola. Quello del principe è giallo; quelli degli addetti sono di rosa e verdognolo. Essi destano una viva curiosità. Tutti gli sguardi si appuntano su loro: essi sorridono, mostrando di interessarsi vivamente. Ogni tanto chiedono spiegazioni all'interprete. Scambiano pure qualche frase con Condouriotis, ministro greco, che assiste attentissimo alla seduta sin dal principio, rimanendo continuamente appoggiato ad una colonna. Stasera il principe indiano con i due addetti pranzerà al Quirinale, invitato dal Re.

***

L'ultima parte della seduta fu notevole pel « debutto » fatto dall'on. Bissolati, con un discorso molto astratto, ma che fu ascoltato con una certa deferenza dalla Camera, per la temperanza e la correttezza della frase.

La seduta si chiuse con un incidentino provocato da Rudinì, a proposito di Sapuppo. Avendolo chiamato « onorevole », *De Felice* lo interruppe, dicendo: « *Pardon*, non ancora onorevole. »

Colajanni, prontissimo: « Sì, non ancora onorevole, ma già commendatore! » *(Ilarità vivissima)*

I nomi dei soldati piemontesi del terzo e quarto scaglione.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 15,35:

Ecco i nomi dei soldati piemontesi prigionieri del negus, che torneranno in Italia con gli ultimi scaglioni.

Con il terzo scaglione torneranno i seguenti: Benedetto Amedeo, soldato, da Torino; Foglia-Ramin Giacomo, soldato, da Mosso Santa Maria; Racchetto Giuseppe, caporale, da Chivasso; Ravotto Giorgio, soldato, da Mondovì; Robiato Domenico, caporale, da Torino; Robbio Giovanni Battista, soldato, da Felizzano; Romano Giacomo, soldato, da Pracatino; Salvatico Giovanni, soldato, da Voghera; Tribolo Costantino, sergente, da Barge; Morello Primitivo, soldato, da Gassino; Sensoro Sisto, caporale maggiore, da Sale; Rodino Roberto, soldato, da Pont Canavese.

Con il quarto scaglione torneranno questi altri: Tenente Gambi Enrico, da Torino; caporale Bertolo Agostino, da Casalborgone; soldato Bianciotti Cesare, da Cumiana; caporale Carrera Giovenale, da Torino; soldati Carrozza Federico da Torino; Dente Basilio, da Ceres; Gagliardi Enrico, da Borgosesia; Porta Fiorenzo, da Mondovì; Tessa Giovanni, da Castagnole; Santagostino-Baldi Biagio, da Nose; caporale maggiore Quaglia Carlo, da Canelli; soldato Ragis Francesco, da Borgo d'Ale; trombettiere Mazza Michele, da Cortemilia.

Il progetto militare.

Roma, 8, ore 20,45. — *L'Opinione* dice che il progetto del ministro Pelloux si discuterà col metodo delle tre letture.

L'Esercito, riservandosi di analizzare il progetto Pelloux sul riordinamento dell'esercito, rileva il modo reciso col quale la questione militare, che da tanti anni si trascina avanti, con danno dell'esercito, facendosi sempre più intricata e quasi insolubile, è ora posata nei suoi termini naturali dinanzi al Parlamento e al Paese.

Quanto ai caratteri generali del progetto e i fini che si propone, *l'Esercito* dice che esso non offende in nessuna guisa le prerogative parlamentari e tende solo ad eliminare le discussioni superflue e l'eventualità, pur troppo non remota, che l'ordinamento continui passando dall'uno all'altro ramo del Parlamento senza mai giungere ad una conclusione.

Bollettino della pubblica istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,35:

Il *Bollettino del Ministero della pubblica istruzione*, uscito oggi, reca:

Patronato per gli alunni delle scuole elementari.

Il ministro Gianturco ha indirizzato ai signori prefetti; presidenti dei Consigli scolastici provinciali; ai regi provveditori agli studi; ai regi ispettori scolastici circondariali; ai signori sindaci dei Comuni del Regno; ai signori insegnanti delle scuole elementari, una circolare riguardante la istituzione di patronati per gli alunni delle scuole elementari.

Il ministro, constatando come l'azione educativa della scuola elementare sia stata sin qui scarsa, dice che le ragioni di questo fatto, che sarebbe vano voler nascondere, sono universalmente note. Molti fanciulli, specialmente nei Comuni più poveri, non frequentano la scuola, o la frequentano irregolarmente, perchè mancano di calzature, di vesti, di sufficiente nutrimento, perchè devono aiutare le loro famiglie a guadagnarsi da vivere. In troppi Comuni è mancato finora alla scuola elementare il conforto e l'aiuto delle persone più ragguardevoli, la simpatia calda, vivificatrice di coloro, che, per censo, per condizione sociale, per intelligenza, per coltura, avrebbero potuto renderla meglio accetta alle popolazioni, più frequentata, più pratica, più viva, e perciò più pregiata e più utile.

Soggiunge che, se non è in nostro potere il mutare la condizione economica di molte famiglie popolane, inevitabilmente legata con le condizioni generali del Paese, pur tuttavia qualche cosa è possibile per aiutarle a mandare i loro figliuoli alla scuola, per formare intorno a questa un ambiente che le permetta di svolgersi con maggiore rigoglio. E perchè da noi tarda è in generale l'iniziativa privata, specie nei piccoli centri, dove è meno vivo il movimento delle idee, dove più scarsi e più lenti penetrano la luce e il desiderio del progresso, il Governo ha il dovere di stimolare, incoraggiare ed aiutare l'opera dei cittadini per volgerla a favore della scuola elementare.

Riconosciuti i vantaggi che i Patronati per gli alunni delle scuole elementari possono recare, specialmente soccorrendo quelli che sarebbero costretti a disertare la scuola per la povertà delle loro famiglie, il ministro si propone di diffonderli in tutti i Comuni del Regno, chiamando a cooperare in essi così le Autorità comunali e gl'insegnanti, come i cittadini di qualsiasi ordine, sotto l'impulso e la vigilanza delle Autorità scolastiche locali.

Per aiutare i Patronati esistenti e quelli che si formeranno via via, ha risoluto di elevare lo stanziamento di ventimila lire, oramai insufficiente ai bisogni, inscritto nel bilancio dell'istruzione per sussidiare gli educatorii, a centoventimila, facendo corrispondenti economie in altri capitoli del bilancio. Ha ferma fiducia di ottenere su questo punto l'assenso del Parlamento, perchè i Patronati sono destinati a esercitare una azione di grande importanza civile. Da un lato essi aumenteranno la regolare frequenza degli scolari, condizione prima dell'efficacia educativa; dall'altro lato, riunendo in un solo nobilissimo intento i cittadini volenterosi, faranno opera di pacificazione sociale. Con questa fiducia intende che fin d'ora cominci il lavoro di preparazione, affinchè dal principio del nuovo anno scolastico i nuovi Patronati siano in grado da mettersi all'opera.

Il primo nucleo del Comitato promotore sarà dato dai membri delle Deputazioni di vigilanza sulle scuole, dagli insegnanti elementari e dalle signore più volonterose di ogni Comune. Prima cura del Comitato promotore sarà quella di far conoscere ed apprezzare i fini dei Patronati; ottenuto il consenso d'un numero sufficiente di persone, esso le convocherà in un'adunanza generale per costituire la Società. Per agevolare l'azione dei Comitati promotori, alla presente è unito uno schema di statuto, il quale, senza vincolare la libertà degli aderenti, può essere di utile guida.

Il ministro conclude facendo [illegible] sullo zelo di tutte le Autorità scolastiche e di tutti i maestri elementari, perchè l'istituzione dei Patronati è di evidente interesse nazionale e sociale e perchè deve cominciare con essa un nuovo periodo di vita per la scuola elementare.

Premiazioni.

E' conferita la medaglia di bronzo a Singlitico Giuseppe, maestro a Tiriolo, Grande Luciano, maestro a S. Pietro Magisano.

E' conferita la medaglia d'oro a Di Donato mar. Federico e Giannone cav. Francesco, per l'opera disinteressata e proficua da loro prestata a vantaggio del Collegio di Anagni.

E' conferita la medaglia di bronzo a Mollica Gaetano, Di Marco Enrico, Basile Amuroso, Charpé Giuseppina, Tunisi Ida, maestri e direttori delle scuole elementari di Palermo; Serio Vincenzo, maestro e direttore delle scuole elementari a Gratteri; Re Antonio, maestro a Cefalù.

E' conferita la menzione onorevole a Mottola Alessandro, maestro a Catanzaro.

Disposizioni nel personale.

L'ispettore scolastico Solito de Solis Angelo è trasferito da Castrovillari a Rieti.

Sono trasferiti i seguenti ispettori scolastici: Pinna Girolamo, da Sassari ad Alghero — Sbrozzi Vincenzo, da Alghero a Sassari — Melo Salvatore, da Sassari a Cagliari.

Lo stipendio di L. 3168, di cui è provvisto il professore Pinelli Giuseppe, quale titolare di geografia astronomica ed astronomia nautica nell'Istituto nautico di Genova, è ridotto dal 1° ottobre 1894 a L. 2778 67, per effetto del cumulo con l'altro stipendio di L. [illegible] di cui egli è anche provvisto quale insegnante nella Scuola superiore navale della stessa città di Genova.

E' respinto il ricorso del maestro Giovanni Belloso contro il suo licenziamento deliberato per fine di ferma dalla Giunta municipale di Felizzano (Alessandria) il 13 aprile 1896.

E' accolto il ricorso del Comune di Valle San Nicolao, ed annullata la deliberazione 11 agosto 1896, con la quale il Consiglio scolastico provinciale di Novara rilasciava al maestro Colestino Magnani l'attestato di lodevole servizio.

Dho Giuseppe è nominato macchinista nel liceo di Vercelli a cominciare dal 1° aprile 1897.

Udienze Reali.

Roma, 8, ore 20,15. — Re Umberto ha ricevuto gli onorevoli Farini e Cambray-Digny e il generale De La Penne.

L'estradizione del dottor Mariani.

Roma, 8, ore 20,55. — A proposito dell'estradizione di Mariani, ex-direttore della sede della Banca d'Italia a Como, l'*Opinione* annunzia che l'Autorità di pubblica sicurezza ha trasmesso gli atti al Ministero di grazia e giustizia affinchè questo gli comunichi al Ministero degli esteri per la domanda di estradizione. Soggiunge che fra una ventina di giorni Mariani potrà essere in Italia a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

L'*Opinione* non mette in dubbio che il Governo greco consegnerà l'imputato, essendo i reati di peculato e corruzione compresi nella convenzione d'estradizione italo-greca.

Il cav. Alberto Mariani è il personaggio più importante del voluminoso ed intricato processo sorto dai disordini della sede della Banca d'Italia a Como.

Col suo arresto il giudice istruttore dovrà forse ingrandire i termini del processo.

Contro il Mariani fu spiccato mandato di cattura il 10 dicembre 1896, quando già era stato revocato dalla carica e già si era allontanato sperdendo le sue traccie.

Si ricorda come allora un funzionario di pubblica sicurezza di Como andasse a Milano, dove seppe che il Mariani era a Roma; si ricorda ancora come la Polizia di Roma, avvertita, non potè scoprirlo perchè nessuno degli agenti di pubblica sicurezza lo conosceva, non ostante lo si vedesse per la città e si sapesse che aveva avuto un colloquio con un deputato.

Da Roma il Mariani tornò a Milano e poi di nuovo a Roma, quindi sparì, ma era stato veduto a Spezia, dove, fra l'altro, aveva detto ad un tenente di vascello che era stato in Grecia.

Fu veduto altresì a Genova; ma sola la Polizia non lo vedeva mai; questa seppe solo che era in viaggio per la Grecia, ma non era vero, chè il Mariani era andato a Viterbo, a Milano, a Venezia, d'onde si imbarcò per la Grecia, ma più tardi.

Il padre di Mariani era un valoroso ufficiale. Il figlio si laureò in legge, credesi a Padova, poi venne a Torino presso la Banca Subalpina come sottosegretario consulente e fu qui che conobbe Cavallini.

Cessata la Banca Subalpina, entrò alla sede della Banca Toscana a Milano e poi fu vicedirettore della Banca Nazionale a Milano, e quindi direttore della stessa a Vercelli. Ed è qui che saltano fuori attorno a lui i nomi di Luraghi, Erra, Bonsignori ed altri del famoso processo.

Il Vittore Luraghi e il Mariani erano vecchi amici e ciò spiega la fiducia del Mariani nella Ditta Luraghi-Erra e le cambiali di favore a nome di terzi sconosciuti dietro i quali stava la Ditta.

Queste cambiali ammontano a circa L. 270,000, quindi il Mariani, per comodo dei Luraghi-Erra fu traslocato a Como, dove avvennero sempre col sistema dei prestanomi, gli altri scandali bancari, oggetto del processo attuale, i cui dati sono noti.

Dal Capo di Buona Speranza al Transvaal.

Table-bay — La tavola del Diavolo — Cape-Town — Tranvie elettriche — Edilizia — Il « mail-train » — Le lande del Capo — Free State — La Dogana del Transvaal — I passaporti — Cose del Transvaal — Leggi coercitive — Intervento inglese? — Preparativi di guerra!....

(Nostra corrispondenza).

Johannesburg, 14 marzo.

(G. MOZZATI) — Incominciava ad albeggiare quando il maestoso vapore, guidato dal pilota, entrava in Table-bay. Molti passeggeri stavano sul ponte; mentre quelli che dovevano sbarcare a Cape-Town — i più — erano affaccendati a preparare le valigie ed a farle trasportare fuori delle cabine.

Cape-Town era avvolta nella nebbia, e le alte, nere e brulle montagne che si innalzano quasi a picco immediatamente a tergo della città avevano la vetta nascosta in cupi nuvoloni, presagio d'imminente pioggia.

Il nostro piroscafo passò dolcemente in mezzo ad una selva di alberi e fumaiuoli appartenenti a navi di tutte le nazionalità che gremivano il vasto porto, ed andò ad ancorarsi al pontone sud, ove, malgrado l'ora mattutina ed il tempo minaccioso, una folla di curiosi ci attendeva, dandoci il benvenuto.

La città di Cape-Town si stende per diversi chilometri, un po' inclinata verso il mare, sulla costa a semicerchio che forma la cosidetta *Baia della Tavola*.

La *Tavola* è la montagna che si eleva a 1800 metri circa, quasi a picco sulla città, ed è chiamata la *Tavola del Diavolo* per essere la sua cima piana ed a forma di tavolo e l'accesso molto pericoloso. Su tale piano, o meglio tronco di montagna, scaturisce un grosso zampillo d'acqua limpidissima e dissetante. Finora non vi è alcun mezzo di locomozione per recarsi lassù con poca spesa e senza grande fatica e grave pericolo; ma i progetti già escogitati per dotare la montagna di una ferrovia funicolare od elettrica fanno credere che l'attività britannica non mancherà di sfruttare anche quest'opera della natura, la quale, soggiogata dalla potenza meccanica di cui può disporre l'uomo, diventerà senza dubbio meta di ameno escursioni e perciò fonte di lucro per i capitalisti intraprendenti e coraggiosi.

Intanto Cape-Town, non solo è unita per mezzo di una ragguardevole rete di ferrovie alle città più importanti dell'Africa Australe, ma per le sue belle vie circolano già da qualche tempo le tranvie elettriche, carrozzoni immensi, che sembrano piccole montagne ambulanti.... Inoltre le vie sono inaffiate da grandi carri-cisterne, mossi essi pure dalla elettricità, i quali viaggiano sugli stessi binari della tranvia elettrica. Non parliamo poi dell'illuminazione e della forza elettriche, che sono ovunque applicate.

La città potrà contare circa novantamila abitanti fra bianchi e colorati; gli inglesi formano i due terzi della popolazione totale. Il clima vi è mite e quasi costante. La vita relativamente comoda ed a buon mercato, presso a poco come nelle città marittime inglesi.

Cape-Town è del tutto europea: vi sono edifici notevoli, come il palazzo del Parlamento (Raadzal), la residenza del governatore, il costruendo palazzo delle poste e dei telegrafi, ecc.

Ho ammirato un bellissimo viale che si spiega, leggermente in salita, verso la montagna, fiancheggiato da uno splendido giardino, ove, accanto alla flora della zona temperata, alligna meravigliosamente la flora tropicale.

La città del Capo è il centro più industriose e commerciale del Sud-Africa, in grazia specialmente del suo vasto e bellissimo porto che offre asilo sicuro alle navi di qualunque portata.

I dintorni sono pittoreschi e piacevoli. Vi crescono rigogliosamente il limone, l'arancio, la vite, il pesco, la palma, il banano, l'ananas, la canna da zucchero, il caffè, il tabacco, ecc.

La vendemmia ha generalmente luogo verso i primi di marzo: l'uva, immune da qualsiasi malattia, è di una grossezza meravigliosa e di un sapore delizioso, e produce un ottimo vino (Cape-wine) che può gareggiare coi più famosi bordeaux. L'uva di moscato specialmente ha un gusto squisito, e se ne fa un forte commercio non solo col Transvaal, ma altresì coll'Inghilterra e cogli Stati Uniti d'America.

I produttori ed i negozianti della Colonia del Capo, coll'aver trovato il mezzo di far fare all'uva i viaggi transmarini senza che ne risenta danno di sorta, hanno risolto un problema che non sono ancora stati capaci di risolvere gli italiani, che passano per i primi produttori ed esportatori del mondo in fatto di frutta.

Ed a proposito, merita di essere ricordato il seguente fatterello:

Un negoziante di Johannesburg avendo, sulla fine dello scorso inverno (settembre), scritto ad un noto esportatore italiano che gli mandasse una quantità di uva, ciò che sarebbe stato un ottimo affare, poco mancò che non si prendesse del matto.....

Sono cose che fanno ridere di compassione; eppure è così; gli esportatori italiani non pensano che al guadagno immediato, e non si curano di trovare collo studio un mezzo per la conservazione delle merci, di qualunque natura esse siano. Per questo noi dobbiamo con rassegnazione lasciarci prendere la mano in tutte le cose — persino in casa nostra — dagli stranieri.....

***

Il giorno in cui arriva il postale d'Europa — generalmente tutti i martedì — nella piccola ma elegante stazione di Cape-Town regna un'insolita animazione.

Siccome quasi tutti i passeggieri arrivati sul battello proseguono pel Transvaal, così per tutto il tempo che corre dall'arrivo del battello alla partenza del *mail-train* è un viavai continuo alla stazione per spedire i bagagli e per assicurarsi il posto.

Pochi minuti prima della partenza la confusione raggiunge il colmo e diventa qualche cosa di caratteristico.

Come Dio vuole, finalmente, in perfetto orario, il treno si mette in moto fra le grida di *buon viaggio* della moltitudine che sventola i fazzoletti. In pochi secondi il convoglio raggiunge la velocità normale, e siccome l'ora è tarda, ognuno prepara il proprio letto e si getta fra le braccia di Morfeo, che ci stringe caloro-samente al suo seno....

Il *mail-train*, composto di tutti *sleeping-cars*, è fornito di freno ad aria compressa, sistema Westinghouse, ed è illuminato a luce elettrica. I carrozzoni sono in comunicazione

fra di loro mediante passarelle, e ciascuno di essi ha corridoio laterale ed i terrazzini di testa (piattaforme) nonché il ripostiglio pei bagagli, due gabinetti di toeletta e due di decenza. Ogni veicolo è altresì fornito di due filtri per l'acqua, la quale è contenuta in apposito serbatoio posto sotto il vagone stesso.

A metà del treno vi è il vagone-cucina, ed i pasti vengono serviti negli scompartimenti.

Vi sono quattro letti negli scompartimenti di prima classe e sei in quelli di seconda; due servono da sedile e gli altri, quando nessun viaggiatore dorme, si chiudono, a mo' di libro, contro le pareti. Di notte restano disposti come le cuccette nelle cabine dei piroscafi.

Insomma, è un servizio ben organizzato come in Italia e forse anche in Europa tutta non vi è l'uguale.

Ma le ferrovie della Colonia del Capo non sono esercite da Compagnie di sorta..... bensì direttamente dal Governo della Colonia.

***

La distanza che separa Johannesburg da Cape-Town (circa 1700 chilometri) si supera in sessanta ore all'incirca. I treni, per evitare accidenti, non possono tenere una grande velocità, poiché la linea è a scartamento ridotto — cioè di metri 1,10, come del resto sono tutte le ferrovie dell'Africa — ha pendenze fortissime e molte curve e controcurve di raggio assai limitato; per risparmiare gallerie e trincee si è allungata la linea di diverse centinaia di chilometri, facendole fare giri viziosissimi e salite notevoli.

Per circa mille chilometri si attraversano lande sconfinate, ora piane ora montuose: non un arbusto, non un filo d'erba vengono a rallegrare quelle roccie, quelle sabbie infuocate e sprovviste d'acqua. Per rifornire di questo elemento le locomotive dei treni, sono stati costrutti serbatoi in vicinanza dei fiumi, nei cui letti furono affondati tubi, formando così pozzi sistema Norton, dai quali l'acqua — che non si vede sull'alveo del torrente, perché scorre lentamente sotto la sabbia — viene pompata a forza di braccia o mediante motori a vento.

Solo di quando in quando, alle falde dei monti — ove si ferma l'acqua piovana che scende dal pendio — a interrompere l'opprimente monotonia appare una *ferme* (masseria), quale oasi in mezzo al deserto.

Il paesaggio muta aspetto nel territorio dello Stato libero d'Orange (Oranje Vrij Staat). Ivi la campagna è verdeggiante di prati naturali, e qualche pianta, anzi qualche boschetto di aranci e di limoni, s'incontra qua e là.

Libere mandre di bovini e di ovini pascolano ovunque, ed alle volte il treno mette in fuga gruppi di struzzi che si lanciano alla campagna a lunghi ma lenti passi.

Qualche curioso *kraal* (villaggio indigeno) si presenta pure di tanto in tanto ad allietare la vista: vispi marmocchi neri, saltellanti come scimiotti, inseguono per quanto possono, gridando, il treno.

La ferrovia passa per Bloemfontein, capitale dell'*Orange Free State*, e, dopo aver varcato il fiume Vaal, che segna il confine fra l'Orange ed il Transvaal, il treno si arresta a Vereeniging, ove una dogana severissima, come non vi è in Europa, visita minutamente i bagagli ed i carrozzoni, mentre il *veld-kornet* ed alcuni agenti di polizia esaminano attentamente i passaporti, a cui, se in regola, viene apposto un timbro, grazie al quale si può entrare liberamente nel territorio della Repubblica; però ogni tre mesi occorre presentarsi al *veld-kornet* del luogo ove si risiede, allo scopo di farsi rinnovare il passaporto per altri tre mesi..... Non ottemperando a tali prescrizioni si può essere passibili di sfratto.

***

Dopo circa due ore il treno riprende la marcia: in meno di tre ore si arriva a Elandsfontein, ove si cambia per Pretoria. Poscia in venti minuti si giunge a Park-Station, stazione principale di Johannesburg.

Una folla enorme attende il *mail-train* che porta la corrispondenza d'Europa, la quale, tra lettere, pacchi e stampe, raggiunge ogni volta un peso medio di circa quaranta tonnellate.

***

Il Transvaal sta ora attraversando un brutto quarto d'ora.

Le leggi troppo restrittive che va votando questo Parlamento gettano l'allarme fra gli stranieri, contro i quali pare siano esse specialmente fatte.

I maggiormente presi di mira sono gli inglesi ed i nord-americani.

Ultimamente poi un grave conflitto è insorto fra il Governo della Repubblica e l'Alta Corte di Giustizia. E sapete per quale ragione? Perché i giudici nella loro retta coscienza credettero di dar torto al Governo in una grossa causa al medesimo intentata da un miliardario americano.

Anche l'altra legge che regola l'ammissione degli stranieri nel territorio della Repubblica e la loro permanenza nella stessa, dà luogo a vivaci commenti tutt'altro che benevoli.

Tutti questi fatti, occorre dirlo, appassionano vivamente gli animi e la stampa locale.

Si giunge persino a pronosticare non essere lontano il giorno di un intervento dell'Inghilterra nelle cose del Transvaal; anzi alcuni pessimisti vanno più in là, tanto che un inglese puro sangue ieri mi diceva:

Io sono pronto a fare qualunque scommessa che non più tardi della metà dell'annata in corso, la bandiera dell'Inghilterra sventolerà sul palazzo del Raadzal, a Pretoria.

Vero è che in questa settimana furono triplicate le munizioni da fuoco al Corpo dei volontari stranieri.

Per la circolazione monetaria.

Roma, 8, ore 20,55. — Stamane al Ministero del tesoro si riunì sotto la presidenza del senatore Boccardo la Commissione per la circolazione monetaria. Erano presenti il senatore De Angeli, i deputati Carcano, Fasce, Morpurgo, Zeppa e tutti i funzionari che fanno parte della Commissione. Si è riconosciuta la necessità di porre riparo alla pletora di moneta di bronzo e di nichelio, e si decise la riconvocazione della Commissione per sabato prossimo.

Ancora l'Estrema Sinistra.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 11,15:

Nella riunione di stamane dell'Estrema Sinistra il discorso molto, ma nulla si concluse in causa della discrepanza di vedute. In complesso tale riunione ebbe il solito accademico. Oltre gli intervenuti, di cui vi ho telegrafato, vi erano anche Giampietro, Mercio, Sani Severino, Pipitone e Pinna. Aderirono Guerci, Lagasi e Pavia. In complesso gli intervenuti furono trentasei.

Parlarono Cavallotti, Colajanni, Giampietro, Pantano, Sacchi, Socci e qualche altro.

Cavallotti sostenne che tutta l'Estrema Sinistra può adottare, con qualche modificazione, il patto di Roma.

Colajanni e Pantano parlarono sulla costituzione del gruppo repubblicano. Giampietro e Sacchi sostennero la necessità di adottare un programma pratico che renda l'Estrema Sinistra partito di Governo. La discussione non finì, e sarà continuata domattina.

Un deputato repubblicano mi dichiarò nei corridoi che i soi membri dell'Estrema Sinistra, che erano già intervenuti all'adunanza dei repubblicani, intervennero anche a quella di oggi, nell'intento, concordato cogli amici, di provocare da Cavallotti dichiarazioni nette se egli continua ad essere, come quando venne la prima volta alla Camera, repubblicano, o se più non lo sia. Cavallotti non avrebbe dato una risposta categorica, e ciò avrebbe accentuato il disaccordo.

Il re di Siam in Italia.

Roma, 8, ore 21,20. — Stasera il Re ha ricevuto il principe indiano Maharaya di Havertala, che partecipò ad un pranzo di famiglia.

Durante il suo viaggio in Europa il re di Siam, Paramindr Maha Scioloiongkorn, visiterà la nostra Corte prima d'ogni altra.

Non è ancora fissato il giorno del suo arrivo, ma è probabile che sbarchi a Venezia con numeroso seguito dopo la prima metà di maggio.

Il re di Siam da Venezia andrebbe con treno speciale a Ginevra, ove ha dei parenti e connazionali in educazione. Da Ginevra verrebbe a Roma. Poi visiterebbe Parigi, Londra ed altre capitali.

Uno studio del Duca di Genova.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 18,40:

Il Duca di Genova ha pressoché ultimato uno studio sulle condizioni attuali della marina italiana, suggeritogli dal ministro Brin. Lo studio sarà presentato al ministro fra pochi giorni.

Il Duca ha pure compilato un progetto per riformare ed aumentare il naviglio in modo che possa essere ricondotto alle splendide condizioni di dieci anni fa, quando era fra i migliori e fra i più potenti dell'Europa.

Si assicura che il ministro Brin presenterà, discutendosi il suo bilancio, una proposta tendente ad aumentarlo in una cifra non minore dei venti milioni.

L'arresto di un anarchico omicida.

Genova, 8, ore 8,15. — La scorsa notte, in un'osteria, venne arrestato certo Valeriano Santarelli, anarchico militante, il quale fino dal 1894 era stato condannato per omicidio politico dalla Corte d'Assise d'Ancona alla pena dell'ergastolo.

Navi in viaggio.

Cagliari, 8 (*Stefani*). — Proveniente da Messina è giunta la *Liguria*.

Gli abusi del Governo austriaco nelle elezioni.

Vienna, 8 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — Strozsky propone che le mozioni di Daszynski e Bkanicoski sugli abusi commessi dal Governo durante le elezioni, specialmente in Galizia, si trasmettano alla Commissione per la verifica delle elezioni perché prenda eventualmente in considerazione fatti accennati durante la discussione. Dopo lunga discussione, la proposta Strausky è approvata a grande maggioranza.

Interpellanza alla Camera ungherese.

Budapest, 8 (*Stefani*). — *Camera dei magnati*. — Vecsey presentò un'interpellanza sulla situazione estera e sul conflitto greco-turco.

L'antisemita Lueger borgomastro di Vienna.

Vienna, 8 (*Stefani*). — Lueger fu eletto borgomastro con 93 voti sopra 132 votanti.

Il tasso di sconto inglese.

Londra, 8 (*Stefani*). — La Banca d'Inghilterra ha ridotto il tasso di sconto dal 3 0/0 al 2 1/2 0/0.

Una intera famiglia di suicidi.

Granges, 7. — Ieri mattina, in una casa del vicino villaggio di Bettlach, si svolgeva una raccapricciante tragedia. I coniugi Scherer, tormentati dalla miseria e minacciati di essere messi sul lastrico, si rinchiusero coi loro quattro figli in una stanza, e, acceso un braciere, attesero la morte. Al mattino alcuni gemiti uditi dal di fuori, fecero nascere dei sospetti al padrone di casa che, penetrato coll'Autorità di polizia, si trovò dinanzi i cadaveri della povera famiglia. Il padre però respirava ancora, e pare sia possibile salvarlo.

Protesta contro le tariffe doganali.

New York, 8 (*Stefani*). — Il *York Herald* ha da Washington che la Germania, l'Italia e i Paesi Bassi protestarono contro il nuovo progetto di tariffe doganali.

Senato del Regno

Seduta di giovedì 8 aprile.

Roma, 8, *sera*.

Presidenza Farini. La seduta è aperta alle ore 15,30.

Risultato di votazione.

Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione per la nomina della Commissione permanente di finanza.

Risultano eletti i senatori Finali, Ricotti, Cremona, Messedaglia, Saracco, Boccardo, Ferraris, Ellero, Boccardo, Artom, Valsecchi, Malvano, Lampertico, Cambray-Digny, Vitelleschi, Tommasi-Crudeli, Taverna, Faina.

Presta giuramento il senatore D'Artom.

Commemorazioni.

Il PRESIDENTE commemora i senatori Giulio Camuzzoni e Antonio Fornoni, morti ieri. (*Approvazioni*)

Votazioni.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto per la nomina della Commissione permanente sui trattati di commercio, e si procede alla votazione di ballottaggio:

1. Per la nomina di un commissario nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

2. Per la nomina di un commissario nella Commissione per le petizioni.

La risposta al discorso della Corona.

VILLARI legge:

« *Sire!*

« Inaugurando la seconda Legislatura la M. V. con giusto orgoglio ricordava il giorno memorabile in cui il vostro magnanimo avo, è già mezzo secolo, iniziava quelle libere istituzioni che dovevano condurre all'indipendenza della patria. L'Italia si costituiva immedesimandosi colla Casa di Savoia, che divenne il simbolo dell'unità nazionale, ed è appunto per ciò, che come ben diceva la M. V., le gioie della Reggia divennero gioie del popolo, e la notizia del matrimonio ben augurato del vostro augusto figlio giunse come l'annunzio di nuova fortuna per la nazione. (*Bene*) Il Senato fu lieto di sentire che presto sarebbero prese per la Colonia eritrea quelle deliberazioni che i nostri veri interessi e la dignità nazionale richiedono, ponendo fine ad ogni incertezza per l'avvenire.

« Fa voti che nella questione d'Oriente il Governo della M. V. riesca d'accordo colle grandi Potenze ad assicurare la pace, rendendo giustizia ai popoli. Come in passato, così continuerà ora il Senato ad assecondare tutte le proposte di riforma, che rafforzando l'indipendenza della Magistratura promuovano la giustizia, che migliorando gli ordinamenti scolastici favoriscano il progresso della scienza, che semplifichino l'Amministrazione, iniziando il decentramento, consolidino il bilancio dello Stato, aiutino la prosperità economica, mirino ad una sempre più equa distribuzione delle imposte: la legge sugli infortunii del lavoro e tutte quelle che si propongono di migliorare le condizioni dei lavoratori, senza fare promesse illusorie o suscitare speranze vane, saranno oggetto della più benevola attenzione dello studio coscienzioso del Senato.

« Ispirate, come ben dice la M. V., al sentimento di comune fratellanza, esse mantengono l'armonia tra le classi sociali e sono un atto di quella giustizia che è la forza vera dei popoli civili (*bene!*); all'incremento, al consolidamento dell'esercito e della marina, dentro i limiti delle nostre forze economiche, il Senato rivolse e rivolgerà sempre tutte le sue cure maggiori.

« L'esercito e la marina sono per noi non solamente la forza e la difesa dello Stato, ma sono ancora nella pace e nella guerra, nella prospera e nell'avversa fortuna, la personificazione vivente dell'onore e del dovere nazionale (*vivissime approvazioni, applausi*), ed è perciò che quando la M. V. mandava un saluto d'ammirazione ai caduti in Africa, rivolgendo un mesto ed affettuoso pensiero alle loro desolate famiglie, la voce della M. V. parve divenire ad un tratto la voce stessa del popolo italiano, il quale in tutti i più solenni momenti, in tutte le sue più generose aspirazioni si sente come personificato nella Casa di Savoia, si trova legato ad essa dal sentimento stesso che lo unisce alla patria. (*Benissimo!*) Sire! L'appello che da ultimo la M. V. faceva al Parlamento perché, messa da parte ogni lotta infeconda, si cooperi tutti unanimi al pubblico bene, fu il pensiero costante di coloro che per l'Italia vissero e morirono, ed essi sembrano ripeterlo ora per mezzo della M. V., cui è affidata la vigile custodia di quegli ordini costituzionali che solo con la concordia degli animi nell'interesse della patria comune riescono a sicura difesa della libertà. A questi intenti si ispirerà sempre l'opera del Senato, il quale sarà orgoglioso di cooperare costantemente con la M. V. alla difesa delle libere istituzioni. » (*Vive approvazioni*)

Parlano PIERANTONI, che è contrario alla politica italiana in Oriente; crede che il Governo sia uscito dalla Costituzione quando si associò alla politica violenta contro la Grecia, ai blocchi ed ai bombardamenti; LAMPERTICO, che difende la risposta al discorso della Corona.

VILLARI, nell'adempiere all'incarico di redigere la risposta al discorso della Corona, tenne presenti i precedenti indirizzi, e può affermare che è consuetudine del Senato di non pregiudicare in tali risposte le questioni che saranno poi materia di discussione. Egli si attenne a tale consuetudine, e crede di avere con questa dichiarazione sufficientemente risposto alle osservazioni del senatore Pierantoni.

COSTA, ministro, è incaricato dal presidente del Consiglio e dal ministro degli esteri di esprimere il loro dispiacere per non aver potuto intervenire a questa discussione; ha pure l'incarico di dichiarare a nome del Governo che questo non intende esprimere avviso intorno ai limiti in cui la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona dev'essere mantenuta; ma d'altra parte intende pure che da questa discussione nessuna particolare questione dev'essere pregiudicata.

Rispondendo al discorso della Corona non si può uscire dalle affermazioni generiche; così, come disse l'onorevole senatore Lampertico, tutto deve adunque rimanere impregiudicato; però, senza voler entrare nel merito di alcuna delle questioni sollevate in questa aula, questo dichiara che il Governo italiano crede di poter dimostrare che associandosi in Oriente alla politica di pacificazione delle altre Potenze altro non ha fatto che tutelare gli interessi della patria. (*Vivissime approvazioni*)

PIERANTONI si dichiara soddisfatto delle parole pronunciate dai senatori Lampertico e Villari e dal ministro guardasigilli, e prende atto delle dichiarazioni fatte dal senatore Villari di aver egli tenuto sott'occhio i precedenti indirizzi del Senato e di essersi ad essi conformato. Dichiara poi che si astiene dal votare l'indirizzo.

Il PRESIDENTE pone ai voti il testo del progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona.

È approvato.

Il Senato poi delibera che una Commissione di nove membri estratti a sorte si rechi all'Ufficio di presidenza per presentare l'indirizzo di risposta.

Sono sorteggiati i senatori Cucchi, Doria, Guglielmone, Chigi, Zoccolari, Bona-Giorgi, Brioschi, Mollet Luigi, Beltrami-Scalia e Mezzacapo.

Si stabilisce che domani si svolgerà l'interpellanza Mariotti sui manoscritti leopardiani al Ministero della pubblica istruzione.

Levasi la seduta alle ore 17,35.

L'elezione dell'on. Lucca contestata.

Abbiamo da Vercelli, 8:

Fu mandata alla Giunta parlamentare delle elezioni una impugnativa contro l'elezione dell'on. Lucca, ritenuto ineleggibile perché copre da tre anni l'ufficio di sindaco in Vercelli, capoluogo del suo Collegio.

Una contestazione simile era già stata mossa nel 1895, ma fu respinta per un lieve difetto di procedura, senza che la Giunta entrasse nel merito.

LA QUESTIONE D'ORIENTE

Le condizioni poste da re Giorgio di Grecia.

Tre imperi discordi sul ritiro delle truppe da Candia.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 22,20:

Re Giorgio di Grecia dichiarò che qualora le Potenze garantissero il plebiscito di Creta la Grecia richiamerebbe il colonnello Vassos.

Curzon annunziò alla Camera che i tre imperi si oppongono a che il ritiro delle truppe turche preceda quello delle truppe greche.

La risposta della Grecia alle Potenze.

Atene, 8 (*Stefani*). — La Grecia risponderà all'ultima nota delle Potenze soltanto fra qualche giorno.

Gli ammiragli negoziano cogli insorti.

La Canea, 8 (*Stefani*). — Nella conferenza di stamane gli ammiragli invitarono i consoli ad iniziare negoziati cogli insorti nelle provincie. I consoli ritengono però i negoziati inutili finché non sia possibile far conoscere agli insorti le decisioni definitive sulla partenza delle truppe turche da Creta e i particolari del progetto di autonomia.

Gli italiani salvano il quartiere greco.

La *Stefani* ci comunica da **La Canea**, 8:

Gli ammiragli ed i consoli si sono riuniti stamane a Suda pella redazione di un nuovo proclama ai candioti.

Gl'insorti bloccano Kissamo.

Il vescovado di Candia è incendiato. Il quartiere greco fu salvato dagl'Italiani.

Incendi mussulmani a Candia.

Atene, 8 (*Stefani*). — Un dispaccio privato annunzia che i mussulmani incendiarono i negozi dei cristiani a Candia.

Intorno alle voci di ritiro di Canevaro da Candia.

Roma, 8, ore 22,50. — La *Corrispondenza Politica*, completando le smentite del richiamo di Canevaro da Candia, assicura che fu semplicemente ventilata l'opportunità di dividere il comando nell'eventualità del blocco sulle coste di Grecia, perché le operazioni potessero meglio esser dirette al sud verso Candia e al nord verso le coste della Grecia continentale, ma le Potenze, anche per reciproci riguardi, hanno preferito che Canevaro conservasse il comando generale.

Sulla via di una soluzione pacifica in Oriente.

Roma, 8, ore 21,40. — A proposito della cresciuta speranza di soluzione pacifica della contesa greco-turca, l'*Agenzia Italiana* dice che un dispaccio da Costantinopoli, comunicato da Londra, afferma che il ministro d'Inghilterra in Atene ha ricevuto ordine di fare al Governo alcune proposte pacifiche, tali da permettere alla Grecia di uscire dall'imbarazzo in cui attualmente si trova.

L'*Agenzia Italiana* aggiunge che i ministri delle altre Potenze avrebbero avuto ordine di appoggiare questa comunicazione.

Soldati francesi a Creta.

Tolone, 8 (*Stefani*). — Due compagnie di fanteria di marina ed il colonnello Famin sono partiti stamane per Marsiglia ad imbarcarsi per Creta.

Navi estere a Creta.

Tolone, 8 (*Stefani*). — Gli avvisi *Dague* e *Bombe* partiranno domani per Creta.

La Canea, 8 (*Stefani*). — Il piroscafo della flotta volontaria russa è giunto a Suda con un battaglione e sei cannoni.

Italiani che si fanno svizzeri.

Da Ginevra, 7. — Il Dipartimento politico ha, durante l'anno 1896, accordato la nazionalità svizzera a 960 persone, delle quali 138 italiani.

Uno spazzacamino per amore.

Un avvenimento non comune è accaduto, nella notte dal lunedì al martedì della corrente settimana, a Sainte-Foyre, presso Limoges, in Francia. Un certo L., volendo penetrare nella casa d'una sua vicina per un motivo che non dobbiamo ricercare, ma che non era quello di commettere un furto, non trovò alcun mezzo più semplice e romantico che quello di passare pel camino.

Salì pertanto sul tetto e poi discese pel camino con ogni sorta di precauzione, aggrappandosi alle scabrosità dei mattoni, quando venne fermato da un sito più stretto, pel quale non gli riescì possibile di passare; non potendo più né discendere né salire, rimase in questa difficile posizione dalla mezzanotte alle sette del mattino.

La proprietaria, al mattino, aveva appena acceso il fuoco, quando udì grida provenienti dal camino. Atterrita, andò a chiamare il sindaco: questi accertò che il camino era abitato. Alcuni uomini salirono sul tetto e buttarono una funicella al malcapitato perché si aggrappasse, il prigioniero l'afferrò infatti, ma la corda si spezzò quando egli era già al sommo del camino, e il povero amante ricadde pesantemente al punto di prima.

Si dovette completamente demolire il camino per liberare il signor L. dalla sua critica posizione. Il disgraziato si è prodotto gravi ferite.

La vita che si vive

Come si diventa milionari.

La storia è istruttiva e merita di essere narrata.

A Melbourne è morto testè un vecchio editore, il quale dal nulla seppe elevarsi ad una tale altezza nel suo commercio, da meritarsi il battesimo di *re del libro*.

Da giovinetto il futuro re era entrato, in qualità di commesso, al servizio di un editore, il quale era padre di una signorina.

I due giovani simpatizzarono di nascosto, e non desideravano altro che di unirsi in matrimonio.

La difficoltà maggiore consisteva nell'ottenere il consenso del ricco genitore.

Il giovinotto innamorato non si perdette però di coraggio, ed un bel giorno, preso a parte il principale, gli domandò formalmente la mano di sua figlia.

L'editore, non poco sorpreso, diede in una grossa risata.

— Voi volete diventare mio genero? Ma se non avete un soldo.

— Ma ne avrò nell'avvenire.

— In qual modo?

— Lei è un uomo d'affari, mi metta alla prova, e vedrà.

L'editore pensò un istante.

— Ebbene, ecco la prova. Nei magazzini vi sono circa 1500 copie invendute del romanzo: *La pertica miracolosa*. Sareste capace di farmelo vendere?

— Proverò e..... riescirò. Vedrà.

***

Una settimana dopo l'editore, con non poca meraviglia, vide rapidamente diminuire il numero delle copie della *Pertica miracolosa*, un romanzo che prima nessuno aveva voluto leggere.

Dopo quindici giorni l'edizione era esaurita, ed altri compratori la desideravano.

Il libraio, curioso, aveva più volte interrogato il suo commesso per sapere con qual mezzo era riuscito a smaltire tante copie in pochi giorni; ma il giovane si schermiva sempre, dicendogli che la spiegazione glie l'avrebbe data più tardi, ad edizione esaurita.

Finalmente un giorno gli fece vedere un avviso, il seguente avviso fatto da lui pubblicare nella quarta pagina di un giornale:

« Giovane e ricco possidente cerca moglie. Non si esige nè dote, nè bellezza fisica, ma istruzione e qualità intellettuali. Per primo incontro appuntamento tutti i giorni in piazza.... dalle 3 alle 4. Segno di riconoscimento: tenere in mano il romanzo: *La pertica miracolosa*. »

L'enigma era spiegato.

— Mia figlia è vostra! — esclamò entusiasmato l'editore, e da quel momento il futuro re del libro incominciò la sua fortunata carriera.

***

Mentre l'equilibrio del bilancio forma in quasi tutti i paesi un problema che mette alla tortura la fantasia dei finanzieri, c'è uno Stato in Europa che non sa come spendere il proprio denaro.

Si tratta del minuscolo granducato di Lussemburgo, il cui ministro del tesoro si trova attualmente in grave imbarazzo per la sovrabbondanza della ricchezza nazionale. Che fare di tutto questo denaro che s'accumula nelle casse dello Stato, senza che le spese arrivino mai ad assorbirlo?

Dopo matura riflessione il Governo decise di cominciare a distribuire delle somme ai Comuni, salvo a presentare delle altre proposte per alleggerire il tesoro del molesto ed ingombrante numerario.

Si dice che fra i nuovi disegni di legge, escogitati all'uopo, figurerà il progetto di aumentare l'esercito, fino a raggiungere un effettivo di.... dieci uomini e un caporale.

Ecco una notizia atta ad impressionare la Società per la pace.

***

Nella ricorrenza del genetliaco della signora maestra, un'allieva le presenta un mazzo di fiori, accompagnato dal seguente biglietto:

« Siccome le scimmie, signora maestra, imitano tutto quello che vedono fare, così vedendo che le mie compagne le hanno regalato dei mazzi di fiori, glieue regalai uno anch'io. »

***

Le iscrizioni.

Sull'uscio di casa di una cucitrice:

Si lavora in ogni genere
di donne.

***

La penultima.

All'ospedale.

Giunge il medico, solenne e grave.

— Quanti morti ci sono oggi? — chiede all'infermiere.

— Nove, signor dottore.

— Io avevo fatto dieci ordinazioni, no?

— Sì, signor dottore. Ma vi è un ammalato che non ha voluto prendere la medicina.

***

L'ultima.

Un birichino incontra una coppia d'una bruttezza fenomenale, e grida:

— Hanno aperto la gabbia delle scimmie.

Il signore si volta furioso e gli dice:

— Parli con me forse?

— Nossignore.

— Con la mia signora?

— Nemmeno.

— E allora con chi l'hai? — replica il signore, sorridente.

— Con tutti e due!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Costantino-Poli.

Per oggi (Carlo Fogliano) Bifronte:

Tanto dall'un come dall'altro lato
Se detto avrai di leggerai, o lettore,
Tu troverai crudele imperatore
Che fu da tutto il mondo condannato.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Tentato ricatto ad un conte.

NAPOLI, 7. — Il conte Francesco Costa di Chiaramonte ricevette una lettera anonima, nella quale si intimava di sporre nel fosso lui e la sua famiglia, se non si fosse affrettato lo stesso a andare a depositare una busta con entro cinque biglietti da mille lire, in una fessura della colonnina, che in piazza Plebiscito è proprio innanzi la statua di Gioacchino Murat.

Il conte lesse la lettera, e subito si recò a consegnarla nelle mani dell'ispettore della sezione Avvocata, il quale suggerì ed organizzò una trappola per acchiappare l'anonimo e ferace scrittore.

Iersera, verso le ore 18, il signor Costa andò, come gli era stato ingiunto, a deporre nella fessura della colonnina una busta, nella quale era stata chiusa un pezzo di carta rossa e si allontanò, aspettando il seguito dell'avventura.

Nei dintorni erano sparpagliati il delegato Cappuccio, il delegato Carparchia, il vice-brigadiere Mussera e le guardie Pulliglione e De Simone, i quali passeggiando indifferentemente tenevano d'occhio la colonnina.

E l'anonimo non si fece attendere. Poco dopo un individuo camminando si avvicinò alla colonnina, ne tolse la busta e scappò in direzione della Birreria del Gigante. Ma qui cadde tra le braccia del vice-brigadiere Mussera e della guardia Pulliglione, che lo trassero in arresto.

È un fabbricante di articoli da viaggio e si chiama Giovanni Amato, di anni 40.

Una donna che truffa parecchie comunità religiose.

Abbiamo da Genova, 8:

Fu già annunziato l'arresto di certa Ada Gaggero vedova Moscatello, famosa truffatrice, la quale scontò 27 mesi e 15 giorni di carcere per truffa.

Le nuove truffe da essa perpetrate ascendono ad una trentina, tutte a danno di negozianti, albergatori e privati.

La Moscatello però aveva le sue mire anche nelle comunità religiose, e presentatasi alla superiora di un Educandato in San Francesco d'Albaro, facendosi credere una ricca signora prossima a riscuotere due milioni di eredità, uno dei quali l'avrebbe destinato per opere di beneficenza, e pronta anche a cederlo all'Istituto stesso, riuscì a truffare detta madre superiora per L. 800.

Saputo poi che un'altra comunità religiosa aveva qualche tempo fa progettato acquistare il palazzo del principe Centurione, in piazza della Zecca, si recò anche in questa, e cogli stessi mezzi adoperati con le religiose di San Francesco d'Albaro tentò truffare altre L. 900, non riuscendo nel suo intento che per L. 200.

La Gaggero si recò poi a confessarsi da monsignor Parodi, nella chiesa dell'Immacolata, in via Assarotti, dopo di che, coi soliti sistemi bene combinati, tentò truffargli L. 600. Però monsignore non cadde nella rete, cavandosela col dirle che dal momento che essa stava per incassare fra due o tre giorni i famosi due milioni, pazientasse questo po' di tempo e offrisse le sue strettezze in espiazione dei suoi peccati a Dio.

Nella truffa a danno di Viganego Virginio conobbe il cognato di costei, Andrea Parodi, e fu appunto costui che a propria insaputa e innocentemente secondò i piani della Gaggero, presentandola alle suore della seconda comunità come la persona che per suo conto avrebbe fatto acquisto del palazzo Centurione onde farne un regalo alle religiose stesse.

E infatti il Parodi, in unione alla madre superiora, a un'altra monaca e alla Gaggero, si recò a visitare il palazzo, e il Parodi era quegli che prendeva le misure e faceva la nota del mobilio e dei quadri che avrebbero potuto anche acquistare.

In seguito a questa prova quasi persuasiva le monache diedero alla Gaggero le prime 900 lire.

La Gaggero voleva però spingere le cose più avanti per avere anche le altre 700 lire domandate. A tal uopo fece perfino stipulare da un distinto avvocato, che meritamente gode la stima e la fiducia del principe Centurione, il contratto in carta da bollo (che fu pagato dal Parodi) dell'acquisto del palazzo per la somma di lire 450,000.

La Gaggero s'era impegnata di portare all'indomani lire 20,000, che dovevano essere depositate nelle mani del notaio della Curia arcivescovile, e invece si squagliò.

In un altro istituto religioso riuscì a truffare soltanto lire 50, benché avesse tentato un colpo più forte.

Di fronte alle evidenti prove e dichiarazioni raccolte la Gaggero ha confessato pienamente i reati consumati e finora scoperti.

Anche il marito della Gaggero fu condannato a più anni di carcere per truffe. Espiata la pena partì per la Spagna, dove morì di vaiuolo nero.

La Gaggero non si trova per nulla accasciata; anzi si mostra contenta dell'attuale suo stato e di quello che l'attende, perché — essa afferma — così per alcuni anni avrà finito di condurre una vita tanto randagia.

Un esperimento straniero del siero antitubercolare.

Volere o no, questa del siero Maragliano è ancora una partita aperta cui si appassionano fautori ed avversari. Seguirla nelle sue mosse, quanto più oggettivamente sia possibile, ci sembra ancora il mezzo più serio per tenere informati gli interessati.

Prendiamo quindi nota questa volta dei risultati che col siero antitubercolare ha ottenuti la Clinica medica di Ginevra, diretta dall'illustre professore Revilliod. Secondo il corrispondente ginevrino della *Tribuna*, il siero Maragliano, colà applicato, avrebbe dato il 50 0/0 di miglioramenti, il 20 0/0 di stazionarietà, ed il 25 circa di esiti infausti.

Ma il risultato di queste cifre, come osservava un medico, ha un significato clinico assai più alto di quello che già è costituito dalla espressione numerica: e questo, perché in quasi tutti i soggetti, come avviene per solito negli ospedali, si trattava di malati già molto avanzati, dove così un profitto conseguito equivale a dieci risultati colla malattia presa ancora per tempo.

Innanzi a questi esiti così brillanti, il prof. Revilliod ha disposto perché le cure vengano istituite su più vasta scala, ed appunto ora vi sono già molti altri malati che praticano la cura col siero Maragliano.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CUNEO.

8 aprile. (Prop). — **Liste elettorali**. — Ieri la Commissione provinciale elettorale tenne seduta. Erano presenti l'avv. Pralis, presidente del Tribunale, il colonnello Campana, l'avv. Motta, l'avv. Manchetti, il consigliere Paloia, coll'assistenza del sostituto procuratore del re.

Con modificazioni, e provvedendo pure in merito a diversi ricorsi, approvò le liste di Guarene, Entracque, Pavigliano, Lisio, Castelletto Uzzone, Narzole, Viola, Lequio Tanaro e Cherasco.

Approvò, senza modificazioni, le liste di Roddi, Castino, Serralunga d'Alba, Castellinaldo, Genola, Corneliano d'Alba, Santo Stefano Roero, Bergolo, Lequio Berria, Pinerolo d'Alba, Cortemilia e Barbaresco.

Per ultimo stabilì la prossima adunanza per il 2° corrente.

Disgrazia. — In territorio di Roburent, mentre certo Pianiglio Aniceto, d'anni 72, stava lavorando sulla sponda del torrente Roburent, improvvisamente colpito da grave malore, e non soccorso in tempo, cadeva nelle sottostanti acque. Il povero vecchio, trascinato oltre dalla corrente, venne più tardi tirato a riva già cadavere dai suoi conterrazzani.

FOSSANO.

8 aprile. — **Il suicidio di una guardia carceraria**. — Verso le ore 20 di ieri, certo Migliosi Michele da Perugia, guardia carceraria addetto allo stabilimento penale della nostra città, si gettava sotto un

Spettacoli di venerdì 9 aprile.

CARIGNANO, o. 20,30 (Compagnia dramm. italiana): *La vincita*; comm. *Il nostro giudice*; comm. *Una ginestra*; dramma; *Un signore che pallico il seltrice*.

ALFIERI, ore 20,30 (Comp. dramm. Marchi-Maggi). *Beniamino!* commedia; *Avvenimenti del divorzio*; commedia. Serata d'onore dell'attore G. Brignone.

GERBINO, ore 20,30 (Comp. di operette e balli). *Le tentazioni di Sant'Antonio*, operetta; Quattro duetti eccentrici. *Carnevalata*, ballo.

BALBO, o. 20,45, (Comp. di operette Scognamiglio): *Madamigella Nitouche*, operetta.

ROSSINI, ore 20,30 (Comp. Piemontese T. Gamberti): *La vittoria d'amore di Trocet*, commedia.

TEATRO CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

TIRO INTERNAZIONALE (già Tiro al Piccione). Aperto tutto il giorno; 8 colpi con 50 cent. Ponte Regina Margherita. (In tempo di pioggia Tiro coperto).

PLASTICRAMO (Via Po, N. 28). Rappresentazioni quotidiane serali dalle 20 1/2 alle 23. Riproduzioni di celebri quadri con figure viventi.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (12)

UNA MATRIGNA

ROMANZO NUOVO

di PAOLO di GARROS

Pontcharras non ebbe a rimpiangere di aver ceduto alla sua ispirazione.

Oltre al piacere di una eccellente colazione come quelle che s'hanno abitualmente alla *Maison Dorée*, ebbe la soddisfazione di sapere che lo straniero che s'era permesso di parlargli senza conoscerlo era semplicemente un americano originale, un ricchissimo banchiere di Chicago, possessore di miniere d'oro in California e nel sud africano, il signor Tommaso Barnold, la cui onorabilità e le cui ricchezze erano dovunque nel Nuovo Mondo conosciute ed apprezzate.

Inutile dire quali orizzonti imprevisti quell'incontro provvidenziale aprì ad un tratto agli occhi del giovane. E pensare che era stato sul punto di respingere quella buona fortuna inaspettata! Gli è che se gli avessero detto, tre ore innanzi, che si sarebbe trovato improvvisamente in relazione col signor Tommaso Barnold, uno dei più celebri finanzieri degli Stati Uniti, e che partirebbe con lui pel Transvaal, avrebbe certamente risposto con una risata. Eppure quell'avvenimento inverosimile la sua buona stella glielo aveva preparato; eppure, adesso che egli lo vedeva realizzato, lo trovava anche naturalissimo.

— Osservate, mio caro signore, — ripeteva Barnold — studiatelo, confrontatelo e mi direte allora se questa maniera di occupare la attività umana, insulsa che la vostra nascita e la vostra educazione vi hanno fatto certamente sinora disprezzare, non ne vale un'altra. Credete a me, più ci si lascia prendere nell'ingranaggio, più ci si appassiona per quelle imprese colossali, per quegli enormi movimenti di capitali che rinsanguano, insomma, ai nostri tempi, la vita del mondo.

Il giovane approvava con cenni del capo, e la convinzione, poco a poco, affermavasi in lui.

— Da trent'anni che io sono negli affari, — riprese il banchiere, — da trent'anni che faccio operazioni di milioni, che traggo l'oro dalle miniere, che impianto nuovi stabilimenti e nuove Banche, vi assicuro che mai ho provato un momento di stanchezza, che mai mi sono domandato se non era tempo di fermarmi.

— Bah! — disse Ettore, — farete come gli altri; un giorno verrà in cui il riposo vi parrà necessario, in cui vi troverete felice dedicandovi esclusivamente alla vostra famiglia.

L'americano stette un momento pensieroso, senza rispondere.

— Non ho più famiglia — disse finalmente. — Sono vedovo da vent'anni, e mia figlia, l'unica figlia che mia moglie mi lasciò, s'è annegata tre anni fa.

— Sensatezza, — mormorò Ettore, — sensatezza [illegible]

Vi fu un breve silenzio, che il banchiere ruppe pel primo.

— Via, — disse egli sospirando e guardando il suo orologio, — è tempo d'avviarsi al porto se vogliamo partire.

Uscirono, passarono all'Albergo dove Pontcharras aveva lasciato i suoi bagagli e furono quindi a piedi verso il mare.

Giungendo al bacino nazionale dove fumava il *Duncan*, trovarono il segretario particolare del signor Barnold, che aspettava, coi due domestici, il suo principale.

L'americano lo presentò ad Ettore, gli disse qualche parola all'orecchio, poi, facendo segno al giovane gentiluomo di seguirlo, salì a bordo.

— Ma — disse Pontcharras — bisognerebbe che pagassi il mio posto.

— Lasciate, lasciate, — rispose Barnold, — ho già dato ordini pel vostro posto; aggiusteremo poi quel piccolo conto in viaggio.

— Sta bene, — replicò Ettore; — accetto la vostra gentilezza, ma alla condizione di rimborsarvi.

Il banchiere, che era già in cima alla scala del vapore, si voltò e, sorridendo, disse:

— Siete ancora in tempo, se volete rimanere in Francia.

— Che cosa farei in Francia — mormorò il giovane — se non pel mio paese ch'io amo?

— Povero giovane! — disse mestamente l'americano.

Poi aggiunse:

— Ettore di Pontcharras! Un bel nome, che figurerebbe certamente meglio nell'annuario dell'esercito francese che fra i membri del Consiglio d'amministrazione di una Società mineraria!

— E tutto ciò — continuò il banchiere — perché una matrigna v'ha preso tutto l'affetto di vostro padre. Ma voi vi vendicherete; vi riprenderete un giorno con dei milioni, e farete geloso del vostro lusso, quella trista matrigna; la schiaccerete colla vostra superiorità, e, rovinati, forse, [illegible]

— No, ve ne prego, — replicò Ettore, — su quel proposito non insistete; mi farete dispiacere; lascio in Francia una famiglia che mi ama sinceramente, una sorella devota; e il ricordo di lei e la sicurezza che non [illegible] miei l'affetto suo mi ha fatto non è un [illegible] conforto. Voglio rimanere a lei fedele per sempre.

— Così sia! — disse l'americano con un po' di malumore.

Erano sul ponte del battello, e furono quelle le ultime parole che si scambiarono, mentre un rimorchiatore trascinava lentamente la nave imponente del *Duncan* per lanciarla in alto mare.

Per Ettore fu un momento straziante, doloroso quello in cui vide la terra fuggire sotto il suo sguardo. Il suo cuore si strinse orribilmente; appoggiato sul parapetto del ponte egli ne ebbe [illegible]

— Non avrò commesso una follia? — pensava [illegible]

[illegible]

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (10)

Il Notaio di Valfermé

ROMANZO NUOVO

di PAOLO LABARRIÈRE

IV.

Quando Maria scese di carrozza alla porta della sua casa, dove i signori Conrad l'avevano accompagnata, vide con sorpresa che nella camera del portinaio il gas era ancora acceso. Spinta dalla curiosità, ella entrò in portieria per domandare il motivo di quella derogazione alle abitudini della casa, perchè ordinariamente tutti i lumi si spegnevano alle dieci o mezzo; ma appena la portinaia la vide le venne incontro esclamando:

— Ah! signorina! signorina!

— Che cosa c'è signora Renaud?

— Ah! signorina! signorina! — ripetè la portinaia.

— Ebbene! Che cosa c'è? Parlate! Mi fate paura.

La portinaia parve decidersi, ma le parole non venivano. Ella cominciò:

— Il suo signor padre....

Poi s'interruppe, vedendo il gesto di spavento della fanciulla.

— Mio padre!...

E siccome la portinaia giunse le mani senza rispondere, Maria si precipitò sulla scala. Un freddo chiaror di luna, un chiarore indifferente, che non aveva l'aria di compatire alle miserie umane, filtrava attraverso i vetri dei finestruni, si stendeva sugli scalini di pietra, faceva risaltare nell'ombra i metalli delle serrature e della ringhiera.

Al terzo piano la signorina Sauvat rallentò la sua corsa. Ella non osava salire più in su; il pensiero della sventura che paventava, il coraggio la abbandonava. Che cosa era dunque accaduto? Suo padre!.... Ma no, era impossibile che fosse morto!.... Ella lo aveva lasciato pieno di vita e di salute, soltanto alle sei ore. Dalla finestra egli l'aveva ancora salutata mentr'ella saliva in vettura col signore e la signora Conrad.... No, non si poteva morire così.... la morte non ha di quelle sorprese.... Fu sul punto di ridiscendere.... ma poi si fece forza e, benchè agitata da un tremito convulso che le faceva battere i denti come se avesse avuto la febbre, riuscì a giungere al quarto piano.

La porta era socchiusa, ella entrò. Un silenzio grave regnava nell'appartamento. L'anticamera era oscura, allora ella si fermò. Nel suo turbamento non sapeva più riconoscere la disposizione delle camere; un sottil filo di luce che rompeva l'oscurità le servì di guida.

In mezzo alla sala da pranzo, la vecchia Marcellina, seduta davanti alla tavola, colla testa fra le mani, piangeva a calde lagrime. Udendo entrar la fanciulla ella s'alzò, s'asciugò gli occhi col grembiale e prendendo Maria per le braccia:

— Ah! mia cara Mariuccia, — esclamò, — tuo padre sta molto male.

La signorina Sauvat domandò con voce straziante:

— È morto?

— No, ma non andar di là. Ci andrai più tardi.... Maria! Maria!

— Voglio vederlo. Lasciami!

E con passo vacillante, con passo di sonnambula, tastando col dito i muri del corridoio, accecata dalle lagrime, ella andò direttamente alla camera di suo padre.

Il vecchio era steso sul letto, tutto vestito, immobile come se la morte già lo avesse toccato. Il suo volto esangue, solcato da rughe gialle, gli occhi chiusi, la bocca semiaperta, la rigidezza delle membra, tutto ciò gli dava l'apparenza di un cadavere. Una delle mani pendeva lungo la sponda del letto.

La signorina Sauvat la prese e la portò alle sue labbra. Quella mano era gelata, ma il polso batteva ancora sotto alla pelle fredda, lentamente, impercettibilmente, coi soprassalti intermittenti di un orologio guasto.

— Un medico! — gridò Maria; — presto un medico! Egli vive ancora!

Il portinaio, il marito della signora Renaud, che la fanciulla non aveva ancora visto, uscì dall'ombra delle cortine.

— Mio figlio già è andato a cercare il signor Dubourg, — disse. — E' almeno un quarto d'ora che è uscito e non deve tardare a ritornare.

Chiamato da Marcellina, al primo momento della crisi, il brav'uomo era accorso. Aveva servito in un tempo in qualità d'infermiere in un reggimento di fanteria e, ben sovente, durante marcie o riviste, quando s'era passato tutto un mattino, armi e bagagli, sotto il sole cocente, aveva visto dei soldati cadere ad un tratto, come il padre della signorina doveva essere una congestione.... perciò egli s'era affrettato a slegare la cravatta al moribondo, a sbottonargli l'abito, camicia e panciotto, a togliergli gli stivali, poi gli aveva bagnato le tempia e le narici con aceto.... ma, con tutto ciò, dopo il colpo, il signor Sauvat non aveva più dato segno di vita.

— Il padrone aveva lavorato fin tardi — disse, per parte sua, Marcellina. — Voleva aspettare la signorina Maria e, alzandosi dallo scrittoio, era caduto senza fiatare. Ella era corsa a chiamare il signor Renaud e aiutato da lui lo aveva portato sul letto; il piccolo Giulio era poi andato subito a chiamare il medico.

Il figlio del portinaio ritornò presto. Egli si appoggiò all'imposta dell'uscio, ansante per la corsa fatta, non osando entrare, perchè quell'uomo morto, steso là sul letto, gli faceva paura.

— E il signor Dubourg?

— Il signor Dubourg non era in casa. La sua signora ha promesso di mandarlo appena rientri.

Nessuno conosceva altri medici nel quartiere. Marcellina ed il portinaio si scambiavano sguardi desolati. Oh! come era tutto male organizzato! Non dovevano esservi medici di guardia in tutte le Sezioni di polizia, a disposizione delle persone prese da qualche malanno, di notte, quando non si può avere subito il medico di casa?

La signorina Sauvat, sempre inginocchiata accanto al letto, dettò un indirizzo:

— Signor Bouverel, via Ramey, 15; il padre o il figlio, non importava quale; purchè venisse subito.

Il portinaio offrì di andar lui per fare più presto. Suo figlio non saprebbe forse trovare, di notte, la via; in venti minuti egli sarebbe di ritorno. Si fece ripetere l'indirizzo ed uscì in tutta fretta.

Come mai non aveva ella pensato subito al dottore Bouverel? Ella conosceva la bontà del suo cuore e la sua grande abilità; se era possibile salvar suo padre, il signor Bouverel lo salverebbe certamente.

Poi, di bel nuovo, ricadde, disperata, inginocchiata accanto al letto. La morte che colpiva così all'improvviso la sbigottiva. Rimaneva dei lunghi momenti senza alcun pensiero, come ebete, finchè una dolorosissima trafittura al cuore veniva a richiamarla alla realtà. Mai, per lo innanzi, l'idea di una separazione le era apparsa; e adesso, davanti all'imminenza del pericolo, ella ripassava colla mente i casi di morte improvvisa che avevano impressionata la sua anima di bambina. Una volta, nell'istituto delle sorelle Vautranot, a Neuilly, erano venuti a cercare, durante la ricreazione, la signorina Adele Mercerat; e qualche giorno dopo, quando la fanciulla era rientrata all'istituto, vestita a lutto, suo padre era morto di un colpo apoplettico. Morto anche così subitamente il cognato della signora Conrad. Tutta quella catena già lunga di abitudini dolci, di affetto diviso, doveva dunque rompersi così, senza avvertimenti, senza preparazione? Ah! sì, l'uomo era una ben povera macchina, una cosa ben fragile; ed era veramente sulla sabbia che si costruivano i sogni d'avvenire....

(Continua).

TORINO 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.